

LA RICOGNIZIONE CANONICA DELLE RELIQUIE DI SAN GIOVANNI LEONARDI

«IL SEGNO DELLA FRAGILITÀ VISITATA DALLA POTENZA DI DIO»

L'occasione del IV centenario della morte di San Giovanni Leonardi e il successivo pellegrinaggio con le sue venerate reliquie ha motivato la Postulazione generale dei Chierici Regolari della Madre di Dio a richiedere una ricognizione canonica delle stesse. La Congregazione per le Cause dei Santi ha emanato il rescritto e la relativa istruzione il 1 aprile 2008 per poter procedere, secondo le leggi canoniche, alla verifica e autenticazione dei resti mortali del santo fondatore custoditi e venerati nella Chiesa di Santa Maria in Campitelli a Roma. L'ultima ricognizione si svolse dal 2 agosto all'8 novembre 1861 prima della beatificazione avvenuta sotto il pontificato del Beato Pio IX il 10 novembre 1861. Le notizie in nostro possesso sono tratte dagli *Atti fatti nell'estrazione, ricognizione e deposizione nella nuova cassa del corpo del Beato Giovanni Leonardi Fondatore della Congregazione della Madre di Dio. 1861* [ms. Archivio OMD Roma].

Dopo la santa morte del fondatore avvenuta nella notte del 9 ottobre 1609, il corpo fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria in Portico vecchia (già Santa Galla) demolita all'inizio del 1900 per edificare l'attuale Anagrafe di Roma. Il 5 maggio del 1662 su licenza del Cardinale Vicario Ginetti furono traslate e deposte presso l'altare maggiore dell'odierna chiesa di Santa Maria in Campitelli. Nelle cinque sessioni della ricognizione canonica avvenuta tra agosto e novembre 1861 su richiesta di P. Luigi Biagioni (1822-1899) Postulatore della Causa del Leonardi, si ebbe modo di esumare i resti del Leonardi tumulati sotto l'altare maggiore «a *cornu evangelii* dietro la colonna». La cassa fu estratta e portata nell'oratorio della comunità alla presenza del Cardinale Bofondi ponente della Causa del fondatore, Mons. Bartolini Segretario della Congregazione de Sacri Riti, l'Abate Starna Sostituto e Mons. Zuppi, alla presenza del Promotore della Fede Mons. Andrea Maria Frattini e Pietro Minetti Avvocato del Sacro Concistoro, Assessore della Congregazione dei Riti e Subpromotore della Fede. Erano presenti l'avvocato Girolamo Langeli notaio della Congregazione de Riti, Antonio Alfieri Substitutore. Nell'ultima delle tre casse estratte era visibile la seguente iscrizione: «*Corpus Ven. P. Jo Leonardii quod ex Ecclesia S. Mariae in Porticu, in qua jacebat de licentia Emin. Card. Ginetti Urbis Vicarii cum assistentia R.mi D. Jo Baptistae Valletta in Hunc locum traslatum est anno D.ni 1662 Die 5 maii*». I resti furono esaminati dai periti: Prof. Gaetano Valeri dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia e dal Prof. Enrico Tivatelli che riferirono negli atti: «Sono rinvenute in una parte il cranio in gran parte ossa scomposte e numerosi frammenti, i resti di una cassa precedente e terra». Dopo i trattamenti si conservarono le venerande reliquie in una nuova cassa e deposte sotto l'altare dell'attuale Cappella Palazzi-Altieri dedicata a San Giovanni Battista.

Il gesto della ricognizione e traslazione delle reliquie di un santo è un atto che la Chiesa compie come espressione di amore e venerazione verso i testimoni della fede. In effetti, come ricorda Benedetto XVI in un suo intervento: «le reliquie non sono che il segno fragile e povero di ciò che essi furono e di ciò che essi vissero tanti secoli or sono. Le reliquie ci indirizzano a Dio stesso: è Lui infatti che, con la forza della sua grazia, concede ad esseri fragili il coraggio di testimoniare davanti al mondo. Invitandoci a venerare i resti mortali dei martiri e dei santi, la Chiesa non dimentica che, in definitiva, si tratta sì di povere ossa umane, ma di ossa che appartenevano a persone visitate dalla potenza viva di Dio. Le reliquie dei santi sono tracce di quella presenza invisibile ma reale che illumina le tenebre del mondo, manifestando il Regno dei cieli che è dentro di noi. Esse gridano con noi e per noi: "Maranatha!"» (BENEDETTO XVI, *Discorso di accoglienza dei giovani a Colonia presso la banchina del Poller Rheinwiesen 18 agosto 2005*). Sono le parole pronunziate ai giovani da Benedetto XVI durante la visita a Colonia nella Cattedrale che custodisce i resti dei Santi Magi. Le reliquie dei Santi, che la Chiesa conserva con particolare rispetto e venerazione, pur nella loro fragilità e provvisorietà sono «tracce della presenza invisibile e reale di Dio». Fragilità dell'uomo e potenza di Dio s'incontrano: è il Vangelo dell'Incarnazione e

della Pasqua di Cristo Gesù, il Verbo fatto carne nudo e obbediente fino alla croce (Cf. Gv 1,14 Fil 2,6-9) che con la sua vita divina rinnova l'umanità fragile. Un'immagine dell'Antico Testamento conservata tra gli oracoli del profeta Ezechiele, riporta il celebre episodio della valle ricolma di ossa aride (Ez 37,1-14). Nel linguaggio tipicamente biblico le ossa rappresentano la parte per il tutto. In effetti, è l'essere nella sua totalità corporale che viene coinvolto nel processo di vivificazione operato dallo Spirito (Ez 37,5-10) per mezzo della quale è compiuta una «nuova creazione» (Cf. Gen 2,7 Ap 21,5). Il brano biblico è annuncio profetico della resurrezione dei corpi cuore della professione di fede della Chiesa: «Credo la resurrezione della carne e la vita eterna». E' Paolo a ricordarci che Cristo è la «primizia» della resurrezione poi parteciperanno della sua sorte tutti quelli che gli appartengono (Cf. 1Cor 15,20.23).

La Chiesa ha sempre avuto particolare attenzione per le reliquie dei santi e alla loro venerazione. Anticamente la canonizzazione avveniva principalmente con l'attestazione ecclesiale della fama di santità, la venerazione del sepolcro e la traslazione delle reliquie durante la quale avvenivano numerosi miracoli; risposta della potenza divina all'accreditata santità. La storia della Chiesa, attesta il culto delle reliquie già prima della pace di Costantino. Sono ricordate dagli agiografi le manifestazioni intorno al martire Policarpo (156). Già nella metà del IV secolo cominciano a prendere forma, soprattutto fuori Roma, le traslazioni dei corpi dei martiri, i testimoni del Cristo risorto, e la loro deposizione nelle basiliche. Sant'Ambrogio fu il primo a stabilire un legame tra la traslazione delle reliquie e la dedizione di una basilica con la scoperta e deposizione dei martiri Gervasio e Protasio nel 386. Il legame fra l'altare dove si celebra l'Eucaristia e la deposizione nel suo interno dei testimoni della fede, fu efficace per esprimere la venerabilità del luogo dove «la santa assemblea celebra il memoriale della Pasqua e si nutre al banchetto della Parola e del Corpo di Cristo» (Cf Ap 6,9). Ancora oggi il Rito della Dedizione della Chiesa e dell'Altare riserva al gesto della deposizione delle reliquie la sua peculiare dignità ricordando che «al sacrificio del Capo si ricollega e da esso trae origine e principio il sacrificio delle membra» . Lo stesso Concilio Ecumenico Vaticano II insiste sull'attenzione che l'autorità ecclesiastica deve avere nel pronunciarsi dopo attenta verifica sulla verità e autenticità delle reliquie (SC 111). La Chiesa sull'altare celebra il memoriale della Pasqua e annunzia la morte del Signore nell'attesa che egli venga (Cf 1 Cor 12,26). Così, il ricordo dei santi e la venerazione delle loro spoglie mortali, oltre a rendere visibile la memoria del Vangelo di Gesù vissuto in pienezza e carità, proietta i credenti verso il mistero dell'avvento del Signore alla fine dei tempi. Allora il nostro corpo mortale corruttibile, per la potenza del Signore risorto si vestirà d'incorruttibilità e ciò che è destinato a perire d'immortalità (Cf. 1 Cor 15, 53-58).

Davide Carbonaro OMD